

UN MERCATO TRA IERI E DOMANI

Testo di Ulderico Mirti

foto di Attilio Luzi

Era uno spettacolo in passato senz'altro più familiare, col quale si entrava in contatto molto più spesso e del quale ci si sentiva parte integrante, ma i tempi sono cambiati anche in una città un tempo placida e sonnolenta come la nostra e quella che era una realtà centrale della vita cittadina ora è rimasta lì come pietrificata in una dimensione senza tempo, incanalata sui binari di un rito oramai più recitato che vissuto. Stiamo parlando di "Piazza della Verdura", del suo mercato contadino e di quella gente che, per un motivo e per l'altro, si ritrova il mercoledì e il sabato a popolare l'antico chiostro e l'adiacente via Malta con un brulicare di chiacchiere e confusione, odore di vino e di campagna.

A molti di noi succede come quando



I giorni di mercato sono tradizionalmente quelli in cui tanta gente si riversa in città dai vari paesi per le usuali compere: in "Piazza della Verdura" troviamo infatti in maggioranza persone che provengono dalle varie località circostanti: Venarotta, Venagrande, Casteltrosino, Acquasanta ecc.. Nel chiostro, accanto ai vari banchi della frutta, troviamo "li vennericule" con la loro verdura e frutta di stagione, il formaggio, le galline, i piccioni e tutto quello che la nostra campagna può ancora offrirci. Vicino ad esse, in via Malta, si radunano tutti gli uomini- e a loro prestiamo la nostra maggiore attenzione - intenti a parlare animatamente o a trattare qualche affaruccio. Tramontati definitivamente i tempi in cui si veniva qui per vendere il carbone o la legna, per costoro il giorno di mercato si risolve principalmente in un'occasione per aggiungere alle solite compere il piacere di allacciare o consolidare rapporti sociali e amichevoli. In questo modo passano ore a discutere di tutto: del lavoro, degli affari, del tempo e della famiglia, forse anche dei tempi passati e di oggi "che non ci si capisce più niente". Si entra volentieri poi nella vicina osteria di Pippo che una volta apparteneva a un altro oste famoso: Ernesto; fino a poco tempo fa anche il rito della morra era d'obbligo ma pare che ci siano state delle proteste.

"non" guardiamo gli edifici del centro-città: fior di opere d'arte ci rimangono praticamente sconosciute, passiamo sempre davanti ad esse senza mai alzare lo sguardo. Allo stesso modo ci comportiamo col vecchio mercato del chiostro di S. Francesco. Tutti sanno che c'è, lo hanno frequentato un tempo, tenuti forse ancora per mano dalla madre, quando ancora non c'erano i mercati rionali né tantomeno i supermercati; nonostante questo, però, esso è diventato per noi quasi un soggetto sconosciuto. In un centro ormai divenuto polo commerciale-amministrativo-finanziario, teatro durante il giorno di una sarabanda incredibile di automobili e persone, quest'adunanza di contadini e paesani assume un'aria quasi patetica.

Tutto l'insieme costituisce veramente una scena d'altri tempi: la separazione fra donne e uomini, quelle facce abbronzate, il modo di vestire di intrattenersi, persino il tono di voce inusuale per noi "cittadini", tutto ci rimanda a un clima

